

LO SPAZIO INTERMEDIO: COMPNDERE LA VITA CON GLI ANIMALI

**UNA CONVERSAZIONE TRA G.A.
BRADSHAW E ALICE BENESSIA**

A.B. Nel 2020 hai pubblicato “Talking with Bears: Conversations with Charlie Russell”¹. Il libro è il risultato di una collaborazione a lungo termine con Charlie Russell, noto scrittore e fotografo scomparso nel 2018, dopo una vita dedicata a comprendere e proteggere gli Orsi². Per cominciare, puoi parlarci un po’ di Charlie e di come vi siete conosciuti?

G.B. Charlie era brillante - un vero genio, di cuore e di mente. Viveva dentro la pelle della Natura. Era cresciuto in Canada, in una famiglia piuttosto ostile agli Orsi. Non li cacciavano ma se si presentava un Grizzly, lo abbatterono. Questa era l’atmosfera e l’ordine di idee in cui viveva. Per qualche

.....
1 G.A. Bradshaw 2020. “Talking with Bears: Conversations with Charlie Russell”, Rocky Mountain Books.

2 In accordo con l’uso prevalente presso molti popoli tribali, così come delle scoperte della neuroscienza che trattano la differenza tra specie come quella tra culture, in questa conversazione per i nomi degli Animali si usa la maiuscola (ad es. Orso Bruno), in accordo con le maiuscole utilizzate per designare i nomi delle nazioni umane (ad es. Tewa). Anche per le parole “Animale” e “Pianta” si usa la maiuscola per sottolineare questa prospettiva. Sebbene queste categorie mantengano una visione dualistica che divide i fenomeni in pezzi e dunque riflette una particolare percezione umana – contraria all’inquadramento di questo lavoro e alle conoscenze scientifiche di cui si parla – questa convenzione è utilizzata per chiarezza nella comunicazione.

motivo, Charlie vedeva le cose in modo diverso dalla maggior parte delle persone; era come uno studioso indigeno tradizionale, nel senso che era un osservatore finissimo e si fidava della sua esperienza. Non aveva un proposito specifico, se non quello di capire come stavano le cose. Aveva una curiosità naturale e una spinta inconscia a scoprire la verità, laddove notava una disparità tra le proprie esperienze e ciò che gli veniva detto. Ed era mosso dall’amore per gli Orsi. Un giorno in Kamchatka, mentre passeggiava con la videocamera di qualcun altro, non si accorse che il registratore vocale era acceso. Era incantato dal mondo e si imbatté in un bellissimo Orso Bruno che non conosceva, ma che gli suscitò una tale ammirazione da esclamare spontaneamente: “Ti amo!”. È così che Charlie viveva nel mondo. La sua vita si fondava semplicemente sui principi di verità e amore. Si può pensare a verità e amore come un sistema di riferimento, la direzione verticale e orizzontale. Ho condiviso con lui quel sistema di riferimento, ed è così che siamo entrati in sintonia. Charlie apprezzava il fatto che io non uso la scienza in modo selettivo, come spesso accade quando si tratta di Orsi e altri Animali. Ci rispettavamo a vicenda perché entrambi davamo valore alla verità ed eravamo disposti a seguirla, a prescindere dalle conseguenze, il che se non è “un atto rivoluzionario, è per lo meno un lavoro ingrato”³. E condividevamo un profondo

.....
3 Da Charlie Russell 2018, “Giving Voice to Animals: A Naturalist’s Note”, prefazione di G.A. Bradshaw, 2018. “Carnivore Minds: Who These Fearsome Animals Really Are”, Yale University Press, p. 10.

amore per gli Animali. Per questo motivo iniziammo a parlare un paio di volte alla settimana e non smettemmo più, fino alla sua morte.

Ci incontrammo quando un amico comune suggerì che ci sarebbe piaciuto parlarci. Entrambi avevamo appena pubblicato dei libri: il mio sugli Elefanti⁴ e il suo sui Grizzly⁵. Con grande sorpresa, andammo davvero d'accordo e scoprimmo quanto avevamo in comune. Credo che Charlie fosse attratto da me inizialmente perché potevo essere utile per gli Orsi. Avevo due dottorati di ricerca, ero una scienziata accreditata e queste credenziali erano utili perché convalidavano pubblicamente la sua esperienza. Sebbene fosse profondamente rispettato e nessuno mettesse in dubbio la sua competenza, Charlie era allo stesso tempo criticato e non gradito, poiché la maggior parte delle persone non voleva ascoltare il suo messaggio. La sua verità era una pillola troppo amara da ingoiare.

Diciamo che il suo messaggio è sovversivo, in un certo senso.

Sì, smantella tutto. Mette in discussione il fondamento occidentale dell'oggettivazione, dello sfruttamento e della colonizzazione, dissolvendo, attraverso un'esperienza di vita profondamente relazionale,

.....
4 G. A. Bradshaw 2009. "Elephants on the Edge: What Animals Teach Us About Humanity", Yale University Press.

5 Charlie Russell e Maureen Enns 2002, "Grizzly Heart: Living without fear among the brown Bears of Kamchatka", Random House of Canada.

l'illusione della nostra separazione dalla Natura e la convinzione che noi umani siamo migliori degli Animali. Questa premessa non ha alcun fondamento, non è nemmeno scientifica secondo la definizione di ciò che gli scienziati chiamano "scienza". A differenza della maggior parte dei ricercatori e degli scienziati, la motivazione di Charlie non derivava da un appetito intellettuale e non era estrattiva. Il suo obiettivo era comprendere gli Orsi, vivendo con loro, fianco a fianco, e dimostrare che era possibile coesistere in modo pacifico. In un certo senso, è un po' il contrario della scienza occidentale, dove attraverso la separazione e l'oggettivazione - la dissezione della Natura - accumuliamo informazioni, collezioniamo frammenti di conoscenza e poi diciamo di aver compreso.

A questo proposito, nel tuo libro, citi una frase di Charlie: "Non ho mai voluto conoscere gli Orsi, volevo solo comprenderli". Se guardiamo all'etimologia inglese del verbo "comprendere" (*understand*), scopriamo che significa "stare tra"⁶. Conoscere qualcosa sembra implicare una forma di allontanamento e di controllo, mentre comprendere implica un'esperienza condivisa, senza gerarchie, su basi comuni.

Sì, esattamente. La motivazione di Charlie a comprendere emergeva da un profondo legame emotivo. Le sue osservazioni ed

.....
6 Dall'inglese antico *under* "between, among", "tra, in mezzo" (sanscrito *antar*, latino *inter* e greco *entera*).

esperienze erano incarnate e informavano la sua pratica. Il suo processo era molto organico. Prestava attenzione. Gli Orsi non erano oggetti. Prestare attenzione significa “ascoltare con gli occhi”, come era solito dire, essere presenti e preoccuparsi profondamente di chi ci sta intorno. Si istruiva sugli Orsi con i loro tempi. Non dava per scontato nulla finché non verificava i fatti; mentalmente, emotivamente e fisicamente. Il suo metodo era in realtà più rigoroso della maggior parte della scienza convenzionale. Eppure, se guardiamo alla letteratura scientifica, non solo è raro, ma spesso viene anche screditato.

In che modo?

In genere, le persone che vengono etichettate come autorità ed esperte di fauna selvatica basano la loro competenza su teorie e idee provenienti da una cultura di rimozione dalla Natura, una “conoscenza a distanza” creata in un vuoto antropocentrico. Per la maggior parte, la conoscenza scientifica moderna non deriva dall’esperienza, quanto piuttosto da ipotesi e miti infondati.⁷ In questo senso, la scienza occidentale ha un pregiudizio intrinseco, perché è creata in una cornice artificiale. Per Charlie, come per le visioni indigene, non ci si può permettere di basarsi sui miti. Non funziona. Ci si confronta immediatamente con la realtà dell’esperienza. Gordon Haber è un raro esempio di scienziato che si è avvicinato alla Natura in modo simile a

.....
⁷ Come è ampiamente dimostrato in entrambi “Talking with Bears” e “Carnivore Minds”.

Charlie. Haber ha studiato i Lupi a Denali, in Alaska, e parlo di lui, del suo profondo rispetto e della sua comprensione della società del Lupo Grigio nel mio libro di prossima pubblicazione, “The Evolved Nest”⁸. Gordon era molto particolare perché, pur avendo conseguito un dottorato di ricerca e provenendo da quella tradizione di rimozione - l’agenda culturale di oggettivazione e allontanamento dalla Natura - lui, come Charlie, si basava sulle proprie osservazioni ed esperienze. Si era formato con ciò che aveva studiato a scuola, ma era aperto a imparare dal suo stare in Natura. Si distingueva tra gli scienziati occidentali perché era disposto a mettere in discussione le basi da cui proveniva.

Come pensi che si inneschi questo tipo di profonda messa in discussione?

Credo che i dettagli specifici dipendano dall’individuo, tuttavia si possono trovare dei modelli comuni. Anthony Storr, un noto psichiatra, ha scritto un intero libro su come e perché certi individui fanno scoperte o creano nuovi mondi nel loro campo, rompendo il paradigma convenzionale nel quale sono nati. Ciò che accomuna tutti questi individui è che sono stati in qualche modo estratti o fatti deragliare dai nastri trasportatori collettivi dell’educazione condizionata, che recide le nostre comuni radici biologiche e le sostituisce con un programma di separazione dal resto della Natura. Charles

.....
⁸ Darcia Narvaez e G.A. Bradshaw, 2023. “The Evolved Nest: Nature’s way of raising children and creating connected community”, North Atlantic Books.

Darwin, ad esempio, ebbe una rottura relazionale quando morì sua madre.

E Charlie?

Charlie era dislessico e aveva subito un'esperienza traumatica da parte di un insegnante molto sadico. Abbandonò la scuola al secondo anno di liceo. Ricordo che mi disse che se non l'avesse fatto sarebbe morto, sapeva che se avesse continuato la sua anima sarebbe morta.

E per te? C'è stata un'esperienza che ti ha scossa nel profondo?

No, non credo. Semplicemente non ho mai conosciuto nulla di diverso. Sono stata cresciuta in modo molto aperto e tollerante, con molta libertà interiore. Se c'è stato qualcosa di significativo, è stato più che altro un trauma al contrario. Nel senso che sono nata e mi sentivo integra, e poi a vent'anni sono entrata nel nastro trasportatore del mondo accademico. Come Charlie, cercavo la verità e la giustizia sociale, ma poi, gradualmente, ho capito che questo non era nel programma della scienza e del mondo accademico. Le esperienze di formazione e poi come scienziata, hanno causato una lacerazione. Ciò che mi ha salvata, in un certo senso, è che sono sempre stata un *outsider*. Non mi sono mai identificata in una particolare disciplina, come la maggior parte degli studiosi. La mia materia era la verità e per me la scienza occidentale era solo un'euristica, uno strumento tra gli altri, non la realtà. Sono fatta così. Direi

che attraverso la mia scrittura e il mio santuario, vivendo immersa tra gli Animali, sono tornata a quel senso di interezza. Ciò si concretizza nel lavoro della mia organizzazione no-profit, che offre insegnamenti e pratiche che cercano di dissolvere questa mentalità traumatogena e culturalmente condizionata per riallinearci, attraverso la *mindfulness* e la meditazione, con l'etica e i principi della Natura. Ho chiamato questo ritorno "Coscienza della Natura"⁹. Questa reintegrazione, questa riparazione, è il mio ritorno a casa. Se mia madre fosse ancora viva, direbbe: "Tesoro, sei di nuovo tu".

Anche il lavoro con Charlie può essere inteso come una forma di reintegrazione, giusto?

Sì. Abbiamo lavorato su diversi temi nel corso degli anni e le nostre prospettive - le cose che avevamo da dire - erano come il buon vino: invecchiavano bene con il tempo. La morte di Charlie fu uno shock enorme e viscerale, anche se sapevo che stava per accadere. Gli parlai il giorno prima che morisse. Doveva sottoporsi a un intervento e sapevamo entrambi che probabilmente non sarebbe sopravvissuto. La mia prima reazione dopo la sua morte fu la sensazione di aver fallito, perché non ero riuscita a pubblicare in tempo il libro a cui stavamo lavorando. Ma glielo avevo promesso e quindi ho dovuto ricominciare tutto da capo e scriverlo da sola.

.....
⁹ In originale "Nature Consciousness". The Kerulos Center for Nonviolence è stato fondato da G.A. Bradshaw nel 2008. Ne parleremo più avanti. Vedi anche: <https://kerulos.org/>

Quando Charlie ed io iniziammo le nostre conversazioni, che durarono più di nove anni, ci concentrammo sull'uso della neuropsicologia come euristica per far luce sulla vita e la cultura degli Orsi, attraverso la sua esperienza. Usavo la neuropsicologia per verificare e valutare se ciò che la scienza prevedeva corrispondeva a ciò che lui aveva osservato - e così era. Gli Orsi non sono pazzi e imprevedibili come dicono la maggior parte degli scienziati e dei biologi della fauna selvatica, ma esseri emotivamente molto intelligenti e profondamente etici. Scoprimmo le prove scientifiche, ma non era abbastanza. Le neuroscienze - che parlano di cervello, mente e tutto il resto - erano insufficienti. Avevamo bisogno di qualcosa di più profondo, più olistico e completo. Avevamo bisogno di un modo per parlare del mondo di Charlie e degli Orsi. Ciò richiedeva di uscire dagli schemi e aprirsi a un diverso inquadramento epistemico e persino ontologico.

Mi sembra, e tu me ne hai parlato, che il libro a quel punto non riguardasse tanto gli Orsi in sé, la loro cultura e la loro psiche, o la vita e il lavoro di Charlie, quanto lo spazio tra loro, in *betwe-en*, intermedio. Quindi era necessario un approccio diverso.

Sì, e questo si è riflesso nel nostro processo. A un certo punto eravamo in stallo. Scrivevo delle cose e le rileggevo, Charlie scriveva e rileggevo, ma non andavamo da nessuna parte. Era come se avessimo incontrato un muro. Per comunicare

adeguatamente ciò che Charlie e gli Orsi avevano visto, fatto e sperimentato, avevamo bisogno di una struttura diversa dal modello biologico convenzionale, per rendere l'invisibile - il campo di interazione che Charlie e gli Orsi occupavano - visibile. Poi, un giorno, mi imbattei in un'intervista rilasciata da David Bohm all'Istituto Bohr di Copenaghen e questo cambiò tutto.

David Bohm, uno dei padri fondatori della meccanica quantistica, era un altro personaggio straordinario. Ho incontrato i suoi scritti quando lavoravo sui fondamenti filosofici della fisica, molti anni fa, e sin da allora lo apprezzo molto.

Sì, anche io lo apprezzo molto. La mia formazione è in fisica e matematica e ascolto le conferenze sulla meccanica quantistica come una sorta di cibo di conforto intellettuale. David Bohm era un uomo meraviglioso soprattutto, credo, perché pur essendo uno scienziato e un ricercatore impegnato non si fermava lì, non riduceva il suo pensiero a un prodotto fatto con lo stampino per adattarlo alle convenzioni, e lo portava letteralmente in strada. Aveva a cuore il mondo e voleva condividere con le persone le profonde implicazioni della fisica quantistica. Decisi di inviare l'intervista di Bohm a Charlie, chiedendogli di darci un'occhiata. La guardò e mi chiamò, completamente entusiasta. Disse che David Bohm gli sembrava un fratello ritrovato. Fu incredibile.

In effetti, nel libro citi Charlie che parla di David Bohm: “C’è un modo di stare con qualcuno di cui ti fidi veramente, e con quella fiducia c’è amore. Allora le parole non sono importanti. Si prova questa sensazione con certe persone, anche se non le si conosce bene. Guardare l’intervista di David Bohm è stato come stare con gli Orsi. Provo la stessa sensazione. Le domande e le risposte fluiscono [...]. Come gli Orsi, chiede con gli occhi e la domanda è chiara”¹⁰. Perché pensi che Charlie sia entrato così in sintonia con lui?

Credo che ci siano molti livelli. In primo luogo, David Bohm ha interpretato la teoria della meccanica quantistica come la descrizione di una realtà radicalmente diversa, con un nucleo relazionale. Questo era in completa sintonia con il modo in cui Charlie viveva il mondo. Entrambi si occupavano dello spazio *intermedio*, come lo hai chiamato, dove il soggetto e l’oggetto, l’osservatore e l’osservato sono inestricabilmente un tutt’uno. È così che hanno vissuto la loro vita. Un altro aspetto è che sia Charlie sia David fondavano la loro ricerca sull’esperienza. La vedevano come parte di una comprensione globale. Ad esempio, Bohm racconta di un’esperienza vissuta da bambino mentre attraversava un ruscello, e la mette in relazione con un’intuizione sulla natura della realtà. Descrive il ricordo di quando guardava le pietre che affio-

.....
10 G.A Bradshaw 2020. “Talking with Bears: Conversations with Charlie Russell”, Rocky Mountain Books, p. 261.

ravano sull’acqua. Invece di camminare su una pietra e valutare la mossa successiva prima di fare un altro passo, attraversò il ruscello con un unico gesto ininterrotto, e funzionò. Si rese conto che il movimento in sé era uno stato dell’essere. Charlie fece praticamente la stessa esperienza; ricordava uno specifico stato mentale durante l’attraversamento di un torrente, in cui l’essere e l’agire erano un tutt’uno e in completa connessione con ciò che lo circondava. È così che teneva gli stivali asciutti ed è così che si comportava con gli Orsi. È ciò che David Bohm ha finito per chiamare “olomovimento”, un processo ininterrotto di dispiegamento che non è mai statico o completo, e che costituisce l’essenza stessa della realtà¹¹. Le loro descrizioni sono incredibilmente simili, anche se si tratta di persone molto diverse. Quindi, il loro legame spazia da una prospettiva ontologica più ampia - l’essenza intrinsecamente relazionale della realtà - a una prospettiva epistemica - non voler conoscere il mondo ma comprenderlo, attraverso l’esperienza.

Metto in relazione queste esperienze parallele al torrente con la mia pratica, la mia vita con le creature di Pianpiccolo, dove, a volte, il movimento diventa un tutt’uno con il mondo interno ed esterno. Essere e agire entrano in riso-

.....
11 Nelle parole di Bohm: “Non solo tutto cambia, ma tutto è flusso. Ossia, ciò che è, è il processo stesso del divenire, mentre tutti gli oggetti, gli eventi, le entità, le condizioni, le strutture ecc. sono forme che possono essere astratte da questo processo” David Bohm 1980, “Wholeness and the implicate order”, Routledge, p. 48

nanza, intenzione e caso si confondono l'una nell'altro. Questa esperienza può essere trovata e descritta in vari modi. Ora mi viene in mente il libro di Robert Pirsig "Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta". L'ho letto anni fa e continua a riemergere nel tempo. Pirsig suggerisce che la qualità può essere pensata come un evento relazionale, in cui lo spazio interno e quello esterno si incontrano, si rivelano come un tutt'uno e la forma si dissolve. Mi sembra che gli eventi che Charlie e David Bohm descrivono possano essere visti come manifestazioni della qualità: non possono essere pianificati, si può solo essere preparati ad accoglierli.

Sì, sono momenti di dissoluzione – di tutti gli strati di pensiero, conoscenza e percezione della separazione – che sono stati accumulati e tramandati, generazione dopo generazione per migliaia di anni, condizionando la mente umana. La mia sensazione è che per David Bohm, e probabilmente posso dire con più autorità per Charlie e certamente per me stessa, l'esperienza è davvero un *ri-entro*, è l'esperienza di entrare in una realtà che è sempre stata lì, dove siamo parte di tutto e tutto è parte di noi. Parlare di questi momenti è molto difficile, perché per definizione sono ineffabili e non possono essere descritti a parole: il tutto non può essere descritto dalle parti. O come dicono i buddisti: il dito che indica la Luna non è la Luna. Nel percorrere questo cammino, dobbiamo essere consapevoli che ci sono almeno due sfide da

affrontare: la prima è che stiamo usando un linguaggio dualistico per descrivere fenomeni non duali, l'altra è che, come esseri umani, dobbiamo abituarci a capire che ogni momento è in realtà l'incontro tra il non-duale e il duale, l'essenza e la forma. La *mindfulness* o altri tipi di pratiche spirituali possono aiutare in questo senso. Gli Animali - e le Piante - hanno a che fare con la stessa questione, ma penso che siano molto più capaci a convivere pacificamente con l'intrinseca contraddizione. Credo che il percorso dell'umanità sia imparare a essere consapevole e a sentirsi a proprio agio con tutto questo. In questo momento, nel mio percorso ontologico ed epistemico, ho la sensazione che dobbiamo confrontare la realtà costruita in cui viviamo - basata sulla certezza, sul determinismo e sulla forma - con una realtà "più ampia" che è incerta, non deterministica, non duale. Quando dissolviamo tutte le categorizzazioni binarie del dualismo - mente/corpo, uomo/Natura, Animale, Pianta, scienza/spiritualità - ci troviamo in una terra di nessuno, non abbiamo riferimenti. Ma è proprio questo il punto. Questo è il nucleo, l'intersezione del lavoro di David Bohm con quello di Charlie, con il mio, ma anche con i percorsi spirituali - mi riferisco al buddismo perché è qualcosa con cui ho più familiarità. Sono tutti non-duali, e il fatto che le cose non siano necessariamente determinate, certe, non è neanche contemplato. Non c'è altro punto di riferimento se non l'essere proprio lì, l'essere presenti. Direi quindi che il punto in comune di queste esperienze e visioni è

l'essere presenti, il che, nel suo senso più profondo, rompe tutte le categorizzazioni binarie. Potremmo pensare al palo di una tenda, il palo centrale di questa tenda che possiamo chiamare "realtà". Quando si alza la tenda, il terreno è molto diverso e all'inizio disorienta; quando il quadro di riferimento passa all'esperienza dell'essere presente - che è un dominio senza tempo - perdiamo la nostra impalcatura familiare e il significato della vita assume un colore molto diverso.

Quindi quello spazio intermedio, tra Charlie e gli Orsi, può essere pensato come in quel terreno, intorno al palo della tenda, che potremmo chiamare 'Natura', con tutte le limitazioni del nostro linguaggio dualistico.

Sì, e questo è fondamentalmente il modo in cui vedo la "Natura": semplicemente è. Charlie era la Natura, con gli Orsi; era la sua casa, era il suo lavoro, era tutto. Ha vissuto in perfetto contatto con la coerenza della Natura, una vita che può essere pensata come nonviolenta. Questo è un aspetto più sottile.

Potresti spiegare meglio cosa intendi?

Una breve storia che Charlie ha condiviso con me può essere d'aiuto. Charlie viveva in Alberta e spesso usciva a camminare per le montagne dove era cresciuto. Come diceva, non camminava mai da A a B, ma andava semplicemente in giro. Un giorno, durante una delle sue passeggiate, vide un

gruppo di Cervi spuntare dal bosco e irradiarsi. Rallentò, curioso di sapere cosa stesse succedendo e vide che i Cervi avevano smesso di correre e avevano iniziato a pascolare. Andò un po' più avanti e vide che c'era un Puma che aveva abbattuto e ucciso uno dei membri della famiglia dei Cervi. Il Puma era seduto lì, a mangiare il Cervo morto. Quando raccontò questa storia a una biologa, lei disse: "I Cervi pascolano così vicino al Puma perché non gli importa, non hanno sentimenti per la loro famiglia". La maggior parte dei biologi direbbe qualcosa del genere: gli Animali non provano sentimenti per la loro famiglia, quindi se qualcuno muore non è un problema. Non è così: né le neuroscienze né l'esperienza concordano con questa affermazione incredibilmente ridicola. Ho assistito a qualcosa di simile e ho visto la famiglia di Cervi guardare, mentre uno dei loro figli veniva ucciso e trascinato via da un Puma. Erano chiaramente addolorati. Ma, in primo luogo, non potevano fare nulla, cioè non c'era modo di impedire l'uccisione - il Cerbiatto era morto. In secondo luogo, non era quello che volevano - tutt'altro - ma capivano che era il compito del Puma. Non c'erano rancori, per così dire. Per me questo riflette la nonviolenza dell'intero sistema. Mantiene la coerenza. Questo non significa che i Cervi non provino dolore. Ma, come mi disse Charlie, non hanno il lusso di dissociarsi, non hanno il lusso di manifestare il lutto. Possono comunque conservare una profonda tristezza e un senso di perdita. Ma tutto è immerso negli accadimenti, aderisce al contesto. È molto diverso quan-

do si ha a che fare con la caccia di massa e con il tipo di cose che gli Animali e le Piante subiscono da parte degli esseri umani, che non ha alcun significato. La maggior parte degli Orsi è stata colpita da un'arma da fuoco almeno una volta. Quando vengono uccisi, nei loro corpi si ritrovano più proiettili. Praticamente tutti gli Orsi hanno visto le loro madri colpite o uccise dalle armi da fuoco. Non c'è alcun significato. Si rompe la coerenza della Natura, o in altre parole, l'etica e i principi della Natura. È allora che si manifesta il PTSD (Disturbo da Stress Post Traumatico).

Puoi parlarne un po', in relazione al tuo lavoro fondamentale sugli Elefanti e alla fondazione del Centro Kerulos per la Nonviolenza?

Nel 1996, feci parte di un gruppo di scienziati che si recò in Sudafrica per studiare i Leoni. Il Paese stava cercando di incentivare l'ecoturismo e voleva ripopolare le specie degli Animali che erano stati uccisi, per riempire parchi e riserve, e fare soldi. Mentre ero lì, sentii parlare di un fenomeno che si stava verificando nei parchi naturali: l'uccisione di un centinaio di Rinoceronti. La prima ipotesi fu che i bracconieri li avessero uccisi per ottenere e vendere i loro corni, per la medicina tradizionale. Ma i corni erano intatti. Si scoprì che ad attaccare i Rinoceronti erano stati dei giovani Elefanti maschi. La domanda era: perché? Iniziai a chiedermi chi fossero questi Elefanti, cosa passasse loro per la testa e cosa stesse loro accadendo. Vo-

levo capirli. Applicai agli Elefanti ciò che sapevo sulla mente umana e arrivai ben presto alla diagnosi di Disturbo da Stress Post Traumatico (PTSD). Questo mi portò a fondare il campo noto come psicologia trans-specifica, ossia l'affermazione aperta, solo tacitamente riconosciuta dalla scienza, che tutti gli Animali, compresi gli esseri umani, hanno essenzialmente la stessa mente, lo stesso cervello e le stesse capacità di pensare, provare sentimenti, ecc. In effetti, l'uso di Animali non umani per gli esperimenti si basa su questo modello di un unico cervello, mente e comportamento nelle varie specie.

Il PTSD è l'unica diagnosi di disturbo mentale con una causa esterna; si verifica perché ci è successo qualcosa. Gli Elefanti che avevano commesso gli omicidi erano stati testimoni di uccisioni di massa delle loro famiglie, e di molteplici traumi. Le uccisioni dei Rinoceronti erano una conseguenza del crollo della cultura e della mente degli Elefanti. Racconto questa storia nel mio libro "Elephants on the Edge". Quello che sta accadendo agli Elefanti e a TUTTA la fauna selvatica è una violazione radicale della Natura. Ciò che gli esseri umani fanno - uccidere, torturare, ecc. - non rientra nelle regole della Natura. Viola la vita. Non si adatta al significato e al senso di coerenza degli Elefanti e degli altri Animali, al loro *Umwelt*, alla loro narrazione esistenziale. Il PTSD è una risposta naturale a condizioni innaturali. La maggior parte delle persone non ne tiene conto. Quando un Orso attacca qualcuno, nella maggior parte dei casi è perché è traumatizzato.

Si può guardare la cosa in termini puramente scientifici, molto convenzionali: da una prospettiva evolutiva, o epigenetica, si stanno semplicemente adattando all'ambiente. Gli Animali sono costretti a vivere in condizioni alle quali non erano preparati e per le quali non si sono evoluti. Hanno dovuto fare questo enorme salto evolutivo verso condizioni che rompono la coerenza del loro mondo. Questo differenziale è ciò che si può chiamare "propensione al trauma". Tutto questo mi ha portato a fondare la mia organizzazione no-profit, il Kerulos Center for Nonviolence, un santuario, una casa per animali salvati e un centro per quello che chiamiamo 'attivismo contemplativo', con lo scopo di porre fine alla violenza contro gli Animali e di promuovere una radicale trasformazione ontologica degli esseri umani, verso la nonviolenza.

Usando il tuo lavoro scientifico sul PTSD come euristica, come hai menzionato, potremmo dire che Charlie ha dimostrato che in assenza di traumi - in un luogo in cui la narrazione esistenziale degli Orsi era relativamente intatta - gli esseri umani potevano in effetti vivere pacificamente con loro, giusto?

Sì, esattamente. Andò a vivere con gli Orsi nella penisola del Kamchatka per un decennio. Scelse quel luogo perché, rispetto al Canada e ai Grizzly del Nord America, gli Orsi sembravano essere storicamente liberi dalla caccia e dalla persecuzione di massa. In seguito apprese che, in effetti, c'è stata una storia di caccia, ma niente di

simile a quello che è avvenuto qui e in Europa. Relativamente parlando, era ancora abbastanza intatta. Il suo esperimento personale a lungo termine è notevole. Fu in grado di allevare dieci orfani di Orso Bruno traumatizzati - le cui madri erano state uccise - e di metterli nella condizione di vivere bene nella loro società e terra d'origine. Imparò attraverso un profondo cambiamento personale. Si prese il tempo per comprendere e ascoltare gli Orsi. Come disse lui stesso, non sono molte le persone disposte a farlo, per lo più vogliono solo arrivare al risultato, ottenere i dati, i soldi e i privilegi che ne derivano.

E prendendosi quel tempo per comprendere - e farsi cambiare - lo spazio tra lui e gli orsi si è riempito di fiducia, il che ha portato a eventi imprevedibili e inspiegabili dal punto di vista della scienza convenzionale. Forse può parlare un po' di uno di questi, di Brandy?

Sì. Nel suo secondo anno in Kamchatka, Charlie adottò per la prima volta tre cuccioli orfani di Orso Bruno da uno zoo locale, dove sarebbero stati uccisi perché stavano crescendo e non sembravano più divertenti per gli esseri umani. Dopo una lunga ricerca sui pochi tentativi simili esistenti, Charlie decise di accoglierli; li portò nella sua capanna nella Natura selvaggia per aiutarli a crescere, a diventare Orsi selvatici autosufficienti e a tornare alle loro case. Mentre i piccoli crescevano, una femmina di Orso Bruno con i suoi cuccioli iniziò a mostrare interesse per Charlie.

Un giorno, uno dei suoi cuccioli si mise a correre e Charlie finì tra il cucciolo e la madre. Tutta la scienza dice che questo è un modo sicuro per scatenare un attacco da parte dell'Orso. Ma Brandy, come la chiamava Charlie, rimase completamente a suo agio. Iniziò a godersi la loro compagnia durante le passeggiate, aspettandoli quando erano in ritardo. Si assicurava che Charlie non venisse lasciato indietro. Nel tempo, Charlie finì per inserirsi nella fila degli Orsi, prendendo posizione dietro Brandy e davanti ai suoi cuccioli. Poi, un giorno, di punto in bianco, Brandy arrivò con i suoi cuccioli e se ne andò. Questo è quanto. Lasciò i suoi cuccioli a Charlie e andò a lavorare. Ed eccolo lì, con i suoi cuccioli e quelli dell'Orsa insieme: un evento incredibile, una svolta di fiducia. Naturalmente, secondo gli scienziati, una madre Orso non lascia mai i suoi cuccioli, a meno che non li nasconda per motivi di sicurezza. Ma quel giorno, semplicemente, lasciò i suoi figli con un umano. Come disse Charlie, Brandy non offrì alcun invito o domanda, non chiese: "Sei interessato al lavoro?". Lo nominò semplicemente tata. La cosa durò per sette anni, per tre coppie di figli di Brandy. Lei se ne andava lasciando a Charlie il compito di occuparsene e poi tornava più tardi nel corso della giornata. A mio parere, questo è indice della sua straordinaria personalità, come quella di Charlie. Voleva conoscere quell'uomo. È un esempio di come i non umani vivano un apprezzamento della diversità, ma senza separazione e differenza. In Natura c'è molta più porosità, molta più fluidità.

Con il tempo, la sua fiducia nei confronti di Charlie crebbe al punto da permettergli di sbagliare. In altre parole, iniziò a insegnargli l'etica e il galateo degli Orsi. Un giorno, ricordava Charlie ridendo, Brandy scese dalla collina ruggendo verso di lui e senza mezzi termini gli disse che era irrispettoso. Lei stava lavorando, cercando di pescare del Salmone, e lui era lì, preso a giocare con i bambini e a disturbare il suo lavoro. Anno dopo anno, Brandy fece da mentore a Charlie. Lui imparò da lei le sfumature su come allevare gli orfani di Orso. È così che fu accolto e radicato nella saggezza dell'Orso Bruno. La storia di Charlie e Brandy non è un'immagine romantica alla Disney. Parla a un livello profondo. Dissolve la narrazione occidentale secondo cui la Natura si basa sulla sopravvivenza del più adatto. Non si tratta di sopravvivenza: si tratta di vita. Sì, per vivere bisogna sopravvivere. Ma la vita è molto più ampia. È un processo aperto di trasformazione reciproca. È intrinsecamente relazionale. Tiene conto di tutti. Si dipana in un mondo mantenuto coerente dall'amore.



